

Le vicende di personaggi illustri giunti nell'Isola al culmine del loro potere ma finiti in disgrazia  
Il caso del tenente italoamericano

## Joe Petrosino la missione fallita di stanare la mafia nel suo covo

Quattro colpi di pistola per il detective che aveva scoperto la tratta degli emigranti



AMELIA CRISANTINO

**L**A SICILIA fatale di Joe Petrosino è un archetipo dell'immaginario collettivo, un grumo di elementi primari da cui discende il nostro presente. Il tenente della polizia di New York ucciso a Palermo la sera del 12 marzo 1909 è protagonista di un mito sulle diverse possibili riuscite dell'emigrazione italiana di fine Ottocento, un mito con andamento circolare: un meridionale riscatta la colpa di altri conterranei, diviene vittima sacrificale e per un momento la morte ribalta i ruoli. Il meridionale, etichettato come ladro e imbroglione, ha trovato dentro di sé la forza per uscire dallo stereotipo.

Giuseppe Petrosino era nato a Padula, in provincia di Salerno. Orfano di madre, arriva in America nel 1873 col padre e tre fratelli e percorre tutta la trafila della leggenda americana: strillone, lustrascarpe e anche piccolo imprenditore, quando mette su un chiosco proprio all'uscita della Centrale di Polizia di New York. Nel 1878, a diciotto anni, è assunto dal Dipartimento di polizia nel Corpo degli spazzini.

Mentre Giuseppe cambia il suo nome in Joe anche New York è in rapida trasformazione. Arrivano masse di emigranti, in pochi anni gli italiani passano da diecimila a cinquecentomila: tutti ammassati fra Manhattan, Brooklyn e il Bronx, un'area presto ribattezzata Little Italy che per la polizia è zona franca. Le gang irlandesi sono ben radicate ma gli italiani avranno il sopravvento.

Joe Petrosino comincia la carriera come informatore, in maniera naturale. I poliziotti non comprendono la lingua e spesso si rivolgono al giovane spazzino così sveglio, con la vocazione dell'infiltrato: è bravissimo a travestirsi, rischia in prima persona, porta a termine ogni compito. E poiché ci vuole un poliziotto italiano per controllare i criminali italiani, Petrosino diventa il primo poliziotto italo-americano.

È il 1883, non teme le gang che spariscono fra i vicoli di Little Italy e attira l'attenzione dei giornali: sta per nascere la sua leggenda. Nel 1890 è promosso detective, nel '95 è sergente, dieci anni dopo tenente. Nel 1900 gli viene affidata la parte americana dell'indagine sull'attentato a Umberto I, ucciso dall'anarchico Gaetano Bresci proveniente da Paterson, New Jersey. Petrosino indaga sulle collusioni fra ambiente anarchico e

L'AGGUATO

L'imboscata a Joe Petrosino nell'illustrazione di Gianni Allegra. A sinistra, il detective e sotto Vito Cascio Ferro



mafioso, capisce che il presidente americano McKinley rischia d'essere ammazzato e lancia l'allarme. Quando davvero McKinley muore in un attentato Petrosino viene osannato dai giornali, è l'unico ad avere capito.

Adesso Joe Petrosino guida una squadra speciale, dedica ogni energia alla repressione della criminalità italiana: accumula centinaia di arresti e tanti li respedisce in patria, ma non pensa che vi sia una struttura criminale unitaria. Nel 1903, in calce ad alcune lettere estorsive a uomini d'affari italiani, compare la Mano nera: per Petrosino è un bluff, sono le bande che giocano a terrorizzare le vittime. Cambierà presto idea.

Per la malavita uno degli affari più lucrosi è l'emigrazione. Come avviene oggi per altri migranti, il bracciante siciliano accumula sacrifici e immola ogni piccolo avere al biglietto per la traversata. Arrivato a New York trova qualcuno ad aspettarlo, spesso un compaesano che lo aiuta a trovare lavoro e un posto letto: in cambio, deve cedere una percentuale su ogni guadagno.

Nella Sicilia di fine '800 la repressione dei Fasci aveva causato una sorta di diaspora, un'ondata migratoria alla ricerca di migliori prospettive: ed ecco spuntare Vito Cascio Ferro, spesso indicato come il fondatore di Cosa Nostra. Figlio di un campiere di Bisacchino, Cascio Ferro ha partecipato al movimento dei Fasci e ostenta simpatie anarchiche, in realtà è un informatore della polizia ed è svelto a cogliere le occasioni. Per sfruttare i tanti emigranti con poco da scegliere mette in piedi un'organizzazione che arriva sino al deputato crispinio Raffaele Palizzolo, lo stesso uomo condannato per l'omicidio di Emanuele Notarbartolo e poi assolto in appello.

Vito Cascio Ferro è a New York tra il 1901 e il 1904, per organizzare il traffico umano e garantire la tranquillità dei "picciotti" che si recano in America. È un teorico del basso profilo, introduce nuovi metodi: non ama gli attentati, mostra



Vito Cascio Ferro, antenato dei boss, era un teorico del basso profilo: niente attentati e pizzo con somme modeste

A Palermo c'erano le elezioni il poliziotto riconobbe persone che aveva visto in America come Palizzolo

come estorcere somme "ragionevoli" diminuisca il bisogno di ricorrere alla forza e quindi le attenzioni della polizia. Mette d'accordo le famiglie siciliane, prospetta i benefici di una pace mafiosa dove ognuno se ne sta al proprio posto e gli affari vanno a gonfiare. A stargli col fiato sul collo c'è però Petrosino. Che controlla ogni cosa, collega le facce ai nomi, ai luoghi, ai delitti. Sta cambiando idea sulla Mano Nera. Sa che adesso a New York esiste un'organizzazione criminale, bisogna andare a cercare le sue radici in Sicilia.

Parte da New York in segreto, finanziato da banche e imprenditori ma l'ambizioso capo della polizia non resiste a vantarsi: Petrosino arriva a Palermo il 28 febbraio, sotto falso nome, e i giornali sanno della sua missione. La città è alla vigilia delle elezioni, Petrosino s'accorge che stanno per essere eletti uomini che conosce. Qualcuno, come Palizzolo, lo ha visto in America accanto a Cascio Ferro. Ha con sé molti dollari, non si fida di nessuno. Pensa che i mafiosi non ammazzano poliziotti, specie se famosi. Lavora a creare una rete di informatori vicini alla malavita, punta a Cascio Ferro ma anche a svelare complicità politiche. Vuole controllare i casellari giudiziari, provare che gli appartenenti alla Mano nera arrivano in America con i documenti a posto anche se sono vecchie conoscenze della polizia.

A Palermo qualcuno ha fatto sparire le carte compromettenti, ma venerdì 12 marzo 1909 Petrosino si reca al tribunale di Caltanissetta e finalmente trova qualcosa. Torna in giornata al suo albergo palermitano di Piazza Marina, va a cena sempre nello stesso ristorante. È disarmato. Lo avvicinano due uomini, quando esce dal ristorante si dirige verso la villa a pochi metri. Gli sparano tre colpi in rapida successione e un quarto a completare il lavoro. Rimane vivo solo qualche secondo.

### LE TAPPE

1873

Joe Petrosino arriva in America: fece lo strillone e un piccolo imprenditore

1900

Diventa tenente di polizia, gli viene affidata la parte americana dell'inchiesta sull'attentato a Umberto I

1909

Viene ucciso a Palermo, in piazza Marina da due sicari dopo essere uscito dal ristorante